

TRE ESPERIENZE : LA LEZIONE DI BERLINO, CONGO, VIETNAM

Intervento del dottor **GIUSEPPE DALL'ONGARO**

Vorrei fare alcune osservazioni senza alcuna pretesa di formulare esposizioni dottrinarie o teoriche su larga scala, ma con l'unico intento di registrare testimonianze dirette.

Per ragioni professionali ho avuto modo di visitare tre punti nevralgici dello scacchiere internazionale, dove la nuova tattica della g. r. si manifesta in forme concrete, precise. Questi tre settori sono: Berlino, il Congo ed il Vietnam. Diversa è l'attuazione pratica, adattata alle circostanze singole, in cui si manifesta la guerra rivoluzionaria; ma identico, mi pare, il principio ispiratore di questa stessa guerra rivoluzionaria.

Cerchiamo dunque di cogliere il significato di un'esperienza attraverso esempi diretti.

Berlino: a Berlino, tutti sappiamo, esiste una situazione particolare, esiste una città tagliata in due. Quando ci si reca al passaggio della Friedrichstrasse, da Berlino Ovest a Berlino Est, e si ritorna poi verso il settore occidentale, si è letteralmente riempiti di opuscoli di propaganda, di manifestini, di volantini stampati a cura del Governo di Pankow, nei quali si dice pressappoco questo:

«Cittadini, voi avete visitato la capitale della Repubblica democratica tedesca; avete visto che questa è una città tedesca,. niente, affatto diversa, nella sua popolazione, da quella che abita dall'altra parte della città. Quindi, perché dobbiamo continuare a vivere così? Non siamo noi che lo vogliamo. Facciamo insieme opera di convincimento presso tutti i tedeschi, perché ci sia una intesa fra i due Stati tedeschi».

Questa forma di propaganda viene attuata anche sui grandi cartelloni che si possono trovare lungo il muro. Persino il famigerato muro, che è l'esempio palese, l'esempio impressionante, tragico di quello che significa il comunismo, nel cuore dell'Europa, viene sfruttato dalla propaganda comunista che rovescia i termini della questione, che li utilizza al proprio scopo. Questi grandi cartelloni dicono:

«Tedeschi, incontriamoci più spesso, stringiamoci la mano, basta con le divisioni, avviciniamo i due Stati tedeschi».

È la famosa «tesi» del governo comunista sulla spartizione della Germania in due parti. Prendiamo atto di questo stato di fatto. E prendiamo atto anche che, nel settore occidentale di Berlino il partito comunista non è messo fuori legge, come invece si verifica nella Repubblica federale tedesca. Esiste, sia pure in maniera ridotta, ma abbastanza efficace, una attività ufficiale, legale, apertamente riconosciuta, del partito comunista nel settore occidentale di Berlino. Naturalmente, bastano queste poche cellule, formate da esigui gruppi di individui, per svolgere una attiva opera di propaganda, basandosi su questi elementi sentimentali, su questo fattore morale, su questo desiderio logico, comprensibile, umano, dei tedeschi di riavvicinarsi gli uni con gli altri. Vediamo ora un altro esempio: Congo. Un piccolo episodio dal Congo. Mi sono incontrato, a Leopoldville, con una vecchietta, alta un metro e sessanta circa, la famosa «Mama Onema». Mama Onema è stata per diversi mesi la grande strega della rivoluzione, la grande maga di tutto l'apparato di sovversione che agiva nella provincia orientale del Congo. Mama Onema è stata presa da un villaggio del Congo centrale e portata dai ribelli congolesi nella zona in cui la ribellione, vicino a Stanleyville, infuriava con maggior asprezza. Questa Mama Onema è diventata un mito, è diventata la profetessa che vaticinava la vittoria della rivoluzione, che svolgeva le pratiche iniziatiche per avviare i Simba al combattimento. Intorno a lei si radunavano durante le cerimonie serali i giovani che il giorno dopo sarebbero andati a compiere quelle stragi da tutti conosciute, contro i missionari o la popolazione dei villaggi vicini. Mama Onema era il centro, il fulcro della propaganda, della ribellione nel Congo. Una donna dall'apparenza insignificante, che aveva i suoi ciondoli intorno, i suoi piccoli amuleti e che fu, durante una notte, catturata dalle forze regolari e trasportata a Leopoldville. Veramente, la parola «catturata» non è esatta, perché Mama Onema, per prestare i suoi servizi al comando rivoluzionario, aveva chiesto 100.000 franchi congolesi. I 100.000 franchi congolesi non le furono dati, incominciò a capire che le cose non andavano troppo bene e una bella sera, con tutta là sua baracca di amuleti dietro; pensò, bene di squagliarsela e di consegnarsi alle forze regolari.

Terzo esempio: Vietnam. Come si svolge qui la propaganda comunista? Trascuriamo in questo momento l'aspetto militare, più o meno conosciuto, della guerra del Vietnam, per accentrare la nostra attenzione su un fatto particolare: sulla propaganda del Vietcong, cioè dell'apparato comunista che opera nel Vietnam del Sud tra la popolazione civile. Non è infrequente, girando tra i mercati di Saigon, parlare con delle persone delle più disparate condizioni sociali, che indubbiamente non hanno alcuna affinità ideologica con il Vietcong, le quali ripetono però un falso slogan degli stessi gruppi del Viet Cong sparso per tutto il Vietnam: «mandate via gli americani e sarà la pace».

Ora, una popolazione da circa venti anni in stato di guerra; una popolazione stanca, psicologicamente depressa, evidentemente nutre in sé un desiderio ardente di pace. Ed è evidente anche che uno slogan simile, per quanto falso sia nelle sue premesse e nelle sue conclusioni - perché il giorno in cui gli americani se ne andassero dal Vietnam non ci sarebbe la pace, ma ci sarebbe una forma peggiore di guerra; ci sarebbe per esempio lo sterminio totale dei cattolici che si trovano nel Vietnam del sud e non solo dei cattolici; i cattolici sarebbero solo il primo passo - trova nella popolazione; in vasti strati della popolazione, un terreno psicologicamente adatto.

Deduzioni. Quali deduzioni possiamo trarre dall'esame di questi tre elementi? Che cosa hanno di comune, e cosa di diverso questi tre aspetti della guerra rivoluzionaria? Ecco: la piattaforma politica sulla quale si svolge la propaganda, si basa di volta in volta su elementi che in sé e per sé non hanno nulla a che vedere con l'ideologia marxista.

A Berlino, è il desiderio dell'unità familiare che viene sfruttato, il desiderio di riunire una popolazione divisa; nel Congo si fa appello a un retaggio tribale, alla magia, alla tradizione, a fatti che sono connaturati a tradizioni antichissime di quel Paese; nel Vietnam al desiderio di pace, o ancora al nazionalismo di tipo xenofobo.

Elementi tutti che in sé non hanno alcun rapporto con i principi della dottrina marxista, anzi, spesso sono in contrasto con essa. A volte, come nel caso di Berlino e del Vietnam, si sfruttano addirittura delle situazioni create dalle potenze aggressive, dalle potenze comuniste. Cioè, quegli stessi elementi che dovrebbero servire a rivolgere la psicologia della popolazione contro chi è stata la causa prima di questa situazione (a Berlino il muro, nel Vietnam l'aggressione del nord contro il sud) vengono trasfigurati, trasformati e utilizzati per svolgere un certo tipo di propaganda.

Queste situazioni sono usate dalla propaganda comunista senza alcuna riserva, senza alcuna pregiudiziale ideologia. Non c'è la minima preoccupazione di andare alla ricerca di elementi ideologicamente affini. Gli uffici che lavorano nella Unter den Linden a Berlino Est, nell'Ambasciata cinese di Brazzaville (contro il Congo), nell'ex convento domenicano di Hanoi dove si trova attualmente il centro della propaganda cino-comunista, dove ci sono tremila agenti cinesi, questi uffici seguono un medesimo schema, che è il frutto della tecnica elaborata a Mosca e a Pechino.

Si può tracciare così una specie di schema di lavoro, almeno approssimativo, del modo con il quale si svolge l'attività, la penetrazione nelle masse della concezione rivoluzionaria.

Si stabilisce da prima con precisione quali ragioni di contrasto esistano in una determinata parte del mondo. Queste ragioni, come abbiamo visto, possono essere molteplici: razzismo, nazionalismo, rivalità tribali, lotte religiose, oppure altri fenomeni, derivati da stanchezza collettiva, dal desiderio di pace, tutte cose che avvengono al di fuori della dottrina marxista. Si fa agire sul posto uno stretto gruppo di uomini preparati di assoluta fedeltà politica, con obiettivi precisi. Questi uomini hanno il compito di costituire dei comitati di agitazione che promettano la soluzione di questo problema specifico, largamente sentito nel paese. Non svolgono una propaganda ideologica in senso stretto, non parlano di lotta di classe o di marxismo, o di avvento del comunismo, ma semplicemente dicono: Noi proponiamo, attraverso dei sistemi pratici, la soluzione di questi problemi, con questi e questi mezzi; chiunque senta la necessità di superare il punto morto in cui ci troviamo deve aderire alle nostre iniziative, chiunque, a qualsiasi partito politico appartenga, a qualsiasi fede religiosa egli sia legato.

Questo metodo spiega uno dei punti chiave, a mio giudizio, della guerra rivoluzionaria: la conquista cioè della simpatia delle popolazioni; o almeno di una parte di esse, alla causa immediata e contingente proposta. E' un'operazione psicologica senza la quale non sarebbe possibile creare il clima adatto per la guerra rivoluzionaria.

Che larghe masse non indottrinate, non preparate politicamente, si inseriscano nel movimento che viene proposto da questi gruppi organizzati, non preoccupa i dirigenti della guerra rivoluzionaria. Perché sono appunto questi gruppi dirigenti che una volta attuata la guerra rivoluzionaria avranno in mano il potere. Essi sanno benissimo che, conquistato il potere, sarà il gruppetto organizzativo dominante a tenere in mano le redini della

situazione. I delusi, quelli che credevano di battersi per uno scopo diverso, non avranno modo di reagire.

Lo stato moderno ha strumenti atti a far naufragare qualunque tentativo insurrezionale interno. La guerra rivoluzionaria comincia dunque dalla esistenza di situazioni reali che vengono sfruttate, per finalità precise.

In quale situazione si trova l'Occidente di fronte a questi fenomeni? A mio avviso a Berlino, nel Congo e nel Vietnam, le difficoltà dell'Occidente sono sostanzialmente di una identica natura:

1) l'Occidente è un mondo aperto alla penetrazione della propaganda avversaria. È un mondo formato sulla libertà, ed è quindi chiaro che chi questa libertà vuole distruggere può manovrare e agire con relativa facilità;

2) l'Occidente non ha pensato di strumentalizzare, psicologicamente, quelle stesse condizioni di fatto che esistono e che vengono usate invece dalla parte avversaria. L'Occidente non ha pensato, non ha cercato, attraverso un sistema di analisi psicologica, di trasformare in armi di attacco le situazioni esistenti.

3) il mondo dell'avversario, il mondo che propone la guerra rivoluzionaria, è invece un mondo chiuso, nel quale è difficile controbilanciare con mezzi analoghi a quelli comunisti l'azione sovversiva compiuta nel territorio occidentale. Un mondo sbarrato, nel quale non esiste una possibilità dialettica, una possibilità di discussione. La sola presenza di agitatori che svolgessero propaganda di tipo filooccidentale sarebbe immediatamente repressa con la forza e il loro compito si esaurirebbe in brevissimo tempo.

C'è da parte di chi organizza la guerra rivoluzionaria un'altra possibilità: la possibilità di usare quelli che io chiamo gli uomini-robot. Una inflessibile educazione politica ha consentito ai regimi che praticano la guerra rivoluzionaria la creazione di uomini fanatici, veri e propri uomini-robot, sui quali possono contare sino alle estreme conseguenze.

Abbiamo gli esempi dei guerriglieri nel Vietnam del sud. Abbiamo gli esempi dell'agguato praticato su vasta scala nel Vietnam del sud da parte di gruppetti specializzati che sanno di andare incontro a rischi gravi e li affrontano, perché nelle loro scuole, ove sono stati educati sin dall'infanzia, è stato loro insegnato che quella sarà la maniera migliore per assicurare il benessere proprio e della famiglia; non hanno la minima idea di quello che avviene nel resto del mondo, di come si vive nel resto del mondo. E' capitato infatti che molti di questi, fatti prigionieri, rieducati, in campo occidentale, abbiano appreso cose delle quali non avevano il minimo sentore; abbiamo

appreso per esempio come si vive nelle città occidentali, nella stessa Saigon. Essi credevano che veramente imperasse un dominio americano imposto con la forza, con la brutalità, che avvenissero deportazioni in massa, che ci fosse la fame, la miseria. Non sapevano nulla: non conoscevano né la verità né la Libertà. Il loro cervello era reso ottuso dalla propaganda. Andavano a combattere, fanatici, dopo essere stati educati nelle scuole di partito.

Questi uomini-robot noi siamo abituati a considerarli come un prodotto tipico di certa mentalità asiatica, ma a mio avviso bisogna fare attenzione perché cominciano a comparire anche in Europa, anche a Berlino est.

A mio avviso, la manifestazione più tragica del dominio comunista nell'Europa orientale non è data dalla presenza del muro, non è data tanto dalla mancanza di un benessere economico, quanto dalla distorsione che avviene nelle nuove generazioni, educate nel regime comunista.

E' un fenomeno gravissimo, perché porta qui, nel centro della Europa, una mentalità che noi eravamo abituati a considerare lontana, remota da noi, impossibile ad essere importata in Occidente.

La mia conversazione con alcuni giovani comunisti a Berlino est mi ha veramente preoccupato in questo senso; si tratta ancora di un fenomeno limitato, ma che sarà di questi giovani comunisti fra quindici, vent'anni? Cosa sarà delle prossime generazioni nella Germania orientale?

E' un problema che deve preoccuparci. Ricordo, scendendo dalla «sopraelevata» e cercando l'ingresso per entrare nel settore orientale, di avere avvicinato un ragazzo, pochi mesi fa, e avergli chiesto in che direzione fosse Berlino est. Mi ha risposto sdegnatamente: «Non esiste Berlino est: esiste la capitale della Repubblica democratica tedesca». Quel tono, quell'accento, quella voce, quella maniera di parlare, vi assicuro, mi hanno messo paura; più dei «Vopo».

E, ancora, nella Germania est, esiste un richiamo, da parte della propaganda ufficiale, a sentimenti nazionalistici e tradizionali, propri del popolo tedesco che invece, per ragioni perfettamente comprensibili, sono stati abbandonati nella Repubblica federale germanica.

Lo stesso aspetto esteriore delle truppe dell'esercito della Germania est, vi può dare un'idea di quello che sta avvenendo: sono truppe che hanno l'elmo tradizionale, che fanno il passo dell'oca, sono educate secondo un rigido stile prussiano, e tutto questo esercita un richiamo, costituisce un aggancio con una tradizione che il popolo tedesco non può sentire come del tutto negativa.

Conclusione: preoccupazioni e perplessità dopo questi viaggi, dopo questo rapido panorama di tre situazioni cruciali esistenti nel mondo.

Il viaggiatore che ritorna in Italia ha anche qui, nel nostro Paese, motivi di preoccupazioni e di perplessità per talune analogie che troviamo, anche se soltanto in embrione con altri paesi. L'azione dei comitati per la pace, le associazioni culturali... Ecco, anche qui si sta cominciando a sfruttare, a incanalare i più diversi problemi realmente esistenti, secondo un determinato schema preciso, secondo una finalità precisa.

Sta cioè avvenendo anche qui l'operazione di «cattura» di forze che in realtà con il comunismo non avrebbero, di per sé, nulla a che fare.